SISTEMA
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI - MODENA
Dai Bisogni alle Opere Funzionali

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 211
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Sabato
8 settembre 1990 *

Editoriale

Spalle al muro? Questa congiuntura ha padri certi

ADALBERTO MINUCCI

Il lungo ciclo espansivo delle economie occidentali che ha accompagnato quasi tutto il decennio Ottanta è ormai giunto al capolinea. I sintomi di un cambiamento di tendenza si erano già affacciati da tempo, almeno un anno prima dell'aggressione irachena al Kuwait. Forse il lettore è in grado di ricordare che li avevamo segnalati quando i vari Romiti e i nostri zelanti uomini di governo erano ancora impegnati in una apologia spesso smodata dei miracoli capitalistici. È difficile prevedere oggi se le difficoltà che accompagnano l'inizio del nuovo ciclo si prolungheranno nel tempo, assumendo i caratteri di una recessione o (più probabilmente) di una stagflazione. Di certo c'è che si tratterà del terzo ciclo economico, dal 70 a oggi, fortemente influenzato dalla vicenda del petrolio e delle materie prime, ovvero dalla sempre più drammatica questione del rapporto fra Nord e Sud del mondo.

Il primo di questi cicli si svolse, come si ricorderà, all'insegna dei cosiddetti *choc* petroliferi, l'ondata di rialzo dei prezzi delle materie prime che in qualche modo esprimeva (dopo la sconfitta americana nel Vietnam) una crescita del potere contrattuale del Terzo mondo. Non a caso pose fine all'epoca delle facili espansioni e mise i paesi industriali dinanzi all'urgenza di massicce ristrutturazioni.

Il secondo ciclo, quello degli anni Ottanta, ha segnato un'inversione di tendenza a favore delle metropoli capitalistiche, grazie all'offensiva reaganiana e ai colpi ch'essa ha inferto alle economie più deboli. Il prezzo del petrolio (e di altre materie prime) ha registrato brusche cadute, i paesi industriali hanno realizzato arricchimenti facili e largamente immeritati. Si è fatto più drammatico il fenomeno dell'immigrazione dai continenti poveri.

Ora si volta di nuovo pagina. L'economia italiana, una delle più avvantaggiate dal ciclo reaganiano, rischia di essere oggi fra le più colpite. E non per astratte simmetrie, ma per responsabilità precise e gravi dei gruppi dominanti e dei governi pentapartito di questo decennio. Il grande «regalo» del petrolio a buon mercato è giunto, a metà degli anni Ottanta, nel periodo dei governi riformisti per antonomasia. Ma è stato madornalmente sprecato, senza realizzare né avviare alcuna riforma. Ecco perché i nuovi rincari delle materie prime, e le difficoltà più generali dell'economia mondiale, già in atto assai prima delle ultime vicende del Golfo, trovano particolarmente impreparato il nostro paese.

Non siamo solo noi comunisti a denunciare questo assurdo. È l'Associazione dei giovani imprenditori nel convegno di Santa Margherita. È un autorevole industriale come Carlo De Benedetti. Sono soprattutto i fatti. Le maggiori difficoltà del cambiamento di ciclo si abbattono sui settori trainanti del «modello» italiano: l'industria dell'auto, la chimica, la media e piccola impresa. Lo scarso respiro dell'industria elettronica ripropone la debolezza di un apparato produttivo in gran parte assente dalle alte tecnologie. La cosiddetta produttività di sistema (l'efficienza dell'amministrazione e dei servizi essenziali) è notoriamente al di sotto dei livelli di competizione già in atto e resi più ardui dalle nuove tappe dell'unificazione dei mercati

Ed ecco le prime risposte dei principali responsabili di questo stato di cose. I grandi gruppi mettono in cassa integrazione decine di migliaia di lavoratori senza neppure porsi il problema cruciale di una estensione e riqualificazione della base produttiva. Il governo annuncia nuove tasse e nuovi tagli alle spese sociali. È la vecchia strada che ha già portato alle difficoltà e alle contraddizioni di oggi e a un relativo indebolimento delle potenzialità economiche del paese. «Siamo con le spalle al muro», dice Andreotti a proposito dell'enorme debito pubblico, e se la prende con i sindacati e (udite! udite!) con il «collettivismo» cui sarebbe approdato un decennio di esasperato privatismo. Ma perché (ed è solo un esempio) il presidente del Consiglio non si fa spiegare dal suo collega e amico Cirino Pomicino dove sono finiti i cinquantamila miliardi stanziati per il dopo-terremoto in Campania e Irpinia?

Il nuovo ciclo, dunque, comincia male. Ecco perché è necessario che tutte le forze democratiche (e responsabili) si impegnino per garantire una conclusione rapida e positiva alle lotte contrattuali dei lavoratori, che sono riprese con vigore in questi giorni. E perché è essenziale che Parlamento e paese colgano l'occasione della legge finanziaria per porre sul tappeto questioni cruciali (fisco, Mezzogiorno, spese sociali, ruolo delle Partecipazioni statali, nuove scelte di politica industriale) ai fini di avviare un nuovo corso dell'economia italiana. Sono due leve essenziali per impedire che si restringano ancora le possibilità di progresso di questo nostro paese.

Domani a Helsinki il supervertice per il Golfo: la Casa Bianca anticipa i suoi piani
Oggi l'arrivo dei due leader in Finlandia, in serata ci sarà una prima conferenza stampa

«Più spazio all'Onu»

Bush tende la mano a Gorbaciov

Bush punta sull'Onu. Anticipando i temi che proporrà da domani ad Helsinki a Mikhail Gorbaciov, il presidente americano delinea la sua strategia per il dopo guerra fredda. «Dalla crisi – ha affermato ieri uno dei suoi portavoce – può avere inizio un nuovo ordine mondiale nel quale le Nazioni Unite svolgano un ruolo fondamentale». Oggi l'arrivo in Finlandia dei due leader. Domani l'inizio del vertice.

SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

George Bush vola oggi in Finlandia per dire a Mikhail Gorbaciov una cosa fondamentale: «Risolviamo insieme la crisi del Golfo. E risolviamola nell'ambito di una Onu capace di svolgere quel ruolo che, dal '45, non è mai riuscita ad avere», come primo concreto passo nella definizione di un nuovo «ordine mondiale». Questo è quanto ieri, in un briefing alla Casa Bianca sui contenuti del prossimo vertice di Helsinki, hanno detto alla stampa i principali collaboratori del presidente Usa. «Stiamo entrando in un'epoca nella quale la competizione Est-Ovest non sarà più il fattore dominante delle relazioni internazionali – ha detto uno dei più importanti collaboratori di Bush –. Crisi come quella del Golfo si ripeteranno, ma c'è la fondata speranza che si possano affrontare con una comunità internazionale che agisce di concerto».

I due presidenti arriveranno stamane all'aeroporto di Helsinki, dove si presume rilasceranno brevi dichiarazioni. In serata terranno probabilmente una prima conferenza stampa congiunta. I colloqui si apriranno ufficialmente domani. Non si parlerà solo del Golfo: all'ordine del giorno anche la questione dei controlli sugli armamenti.

FONTANA LANNUTTI ALLE PAGINE 3 e 4

George Bush

Andreotti suggerisce: permettiamo a Saddam di salvare la faccia

SILVIO TREVISANI

ROMA. L'Italia non abbandona certo il fronte dei paesi che stringono il blocco attorno all'Irak di Hussein, anzi, risponendo ad un messaggio del presidente americano Bush Andreotti ha ribadito che, per riportare Saddam alla ragione, occorre far «rispettare rigorosamente» e se necessario rafforzare l'embargo.

E tuttavia il presidente del consiglio italiano, dimostrando sensibilità per le proposte che l'Urss sta per portare al tavolo di Helsinki, ha delineato una possibile via d'uscita negoziale della crisi, ha in sostanza fatto intendere che si tratterebbe di consentire a Hussein di «salvare la faccia».

E Andreotti lancia un suggerimento: partire dalla risoluzione numero 598 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite laddove chiede al segretario dell' Onu di esaminare, in consultazione con le parti belligeranti e gli altri paesi della zona, la possibilità di giungere a «misure capaci di rafforzare la sicurezza e la stabilità nella regione». Intanto a Roma i dodici ministri della Comunità Europea sollecitano un rafforzamento dell'isolamento dell'Irak anche, se necessario, con il blocco aereo. Al tempo stesso la Cee programmma aiuti finanziari ed economici ai paesi che stanno subendo le maggiori conseguenze del blocco dei commerci con l'Irak.

ALLE PAGINE 3 e 4

«Via il tricolore» La Lega propone una nuova bandiera tutta lombarda

«Una bandiera senza dignità storica, voluta dalla massoneria»: così Franco Castellazzi, presidente della Lega Lombarda, ha ieri definito il tricolore italiano. Lo ha fatto presentando il progetto di una nuova bandiera regionale per la Lombardia, dopo aver giudicato il simbolo attuale frutto solo un «volgare servilismo nei confronti del potere romano». Una nuova sortita dopo quella di Bossi che aveva proposto di dividere l'Italia in tre Stati diversi: il Nord, il Centro e il Sud.

A PAGINA 7

Bassolino: «Sul programma un fuoco di sbarramento»

La convenzione programmatica? «L'ha decisa il congresso». La bozza di programma? «Si rivolge a tutto il Pci, al di là delle logiche di mozione». Antonio Bassolino esce allo scoperto dopo le polemiche estive sul testo da lui preparato. E polemizza con Napolitano, Macaluso, Lama: «Hanno aperto un vero e proprio fuoco di sbarramento», dice. Per «bloccare la possibilità di un dibattito nel merito».

A PAGINA 7

A Palermo superpentito diventa «barbone»

Gli anni passano e i pentiti, per lo Stato, diventano tutt'al più pratiche ingiallite, numeri, ricordi fastidiosi. Ce n'è uno, Stefano Calzetta, che con le sue rilevazioni mise a soqquadro la mafia quasi quanto Buscetta e Contorno. È tornato in libertà, ma tutti ora gli hanno voltato le spalle. Dorme a spese del Comune. Trascorre le giornate di fronte alla Questura. «Ciao Stefano», gli dicono i poliziotti che ormai lo conoscono benissimo. Qualcuno gli porta da mangiare. Stefano ringrazia e sorride.

A PAGINA 11

Stasera alla Festa David Bowie in concerto

Questa sera alla Festa nazionale dell'Unità di Modena arriva il «Duca Bianco» del rock, David Bowie. Alla fine di un'estate nefasta per i grandi concerti, è lui la vera star musicale dell'anno: per il suo show, fino a ieri erano già stati venduti trentamila biglietti. Il *Sound and Vision* tour che lo vede protagonista è uno spettacolo raffinato, che insegue sul filo del tempo le sue più belle canzoni, e ne ripropone tutte le camaleontiche interpretazioni.

A PAGINA 19

Contemporaneamente, in un altro agguato, ferito il padre della bimba

Uccisa a 9 anni con la madre Vendetta trasversale in Calabria

Il corpo di Elisabetta Gagliardi, la bambina di nove anni uccisa insieme alla madre

ALDO VARANO A PAGINA 11

Oggi manifestazione contro i processi alla Resistenza

La protesta di Reggio: «Partigiani a testa alta»

Con il silenzio, con una protesta muta e gelida, la città di Reggio Emilia risponderà oggi al provocatorio convegno neofascista e alla vergognosa campagna contro la Resistenza che quel convegno ha incoraggiato. Davanti al monumento ai partigiani, sotto il ritratto di papà Cervi, i vecchi e i giovani antifascisti e i cittadini democratici si riuniranno per dire che l'Italia non può, non vuole tornare indietro.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

REGGIO EMILIA. «I processi contro la Resistenza sono falliti in passato, falliranno sicuramente anche questa volta. Lo sappiano anche i caporioni del Msi riuniti a Reggio. La Resistenza va avanti a testa alta. La Resistenza non si tocca». Nette, severe, sono le frasi conclusive del documento che i partigiani dell'Anpi di Reggio Emilia hanno approvato all'unanimità. Compaiono oggi sui muri della città e accompagnano la protesta silenziosa che si terrà nel pomeriggio in piazza Martiri 7 luglio '60, la grande piazza nella quale Reggio – già medaglia d'oro della Resistenza – pagò un nuovo terribile tributo nella lotta per l'ordine democratico e repubblicano.

Il clima in città è amaro, vigile, ma non c'è aria di sfida. Né da accogliere né da lanciare. «Questa – ha dichiarato il sindaco Fantuzzi – è una città che ha sempre rifiutato il muro contro muro, ma è cresciuta e ha progredito con spirito unitario». Tanto più grave appare dunque il tentativo di suscitare sentimenti di odio e di riaprire ferite che l'Italia vuole rimarginate. Ci sarà dunque il gelo e il silenzio intorno agli eredi dichiarati e non pentiti del fascismo, che si sono dati convegno in un albergo cittadino.

«È il primo, indegno approdo di una campagna scomposta, che non ha nulla a che fare con la ricerca storica», ha commentato Corrado Corghi, prestigioso intellettuale cattolico. Il Pci, la Cgil, la Fgci, alcuni consigli di fabbrica hanno aderito ufficialmente alla manifestazione dell'Anpi, mentre dichiarazioni di impegno antifascista sono state emesse dalle giunte della città e della Provincia. Luciano Lama a Modena: «Il pericolo è che la polemica sul caso Reggio metta in discussione le strutture portanti della Repubblica».

CAMBONI CAPITANI MELETTI A PAGINA 6

Colpi di mitra contro i consiglieri comunali di Locri

ALDO VARANO

LOCRI (Reggio C.). Mercoledì sera, il tentato omicidio di un assessore, ieri il gravissimo atto di intimidazione contro il Consiglio comunale al completo, riunito per discutere proprio l'agguato al suo rappresentante. L'attentato è avvenuto ieri sera a Locri, mentre il consiglio comunale del piccolo centro calabrese era riunito per discutere dell'agguato a colpi di pistole al quale, la sera prima era sfuggito l'assessore all'edilizia, Federico Fazzari, 43 anni, democristiano. All'improvviso due giovani, giunti davanti al palazzo del comune a bordo di uno scooter (stando alle prime testimonianze) hanno esploso decine di colpi con un mitra contro la finestra al primo piano del palazzo comunale che dà nella sala dove ha sede il consiglio. All'interno è scoppiato il panico. Tutti i consiglieri comunali si sono gettati a terra, nel tentativo di mettersi al riparo dalle palloltole, che si sono conficcate tutte nel soffitto e sulla parete opposta alla finestra. I killer, con ogni probabilità, non volevano fare vittime, almeno questa volta, ma solo lanciare un avvertimento nel più «puro» stile mafioso. Sul luogo si sono recati il questore e il prefetto. Gli inquirenti non escludono che l'agguato al quale è sfuggito l'altroieri l'assessore Fazzari possa essere messo in relazione all'intimidazione subita, alcune settimane fa dall'ingegner Gaetano Galli, che di fatto ha la responsabilità dell'ufficio tecnico comunale di Locri. Sconosciuti spararono alcuni colpi di pistola contro il suo portone di casa.

A PAGINA 11

Le nostre guerre dimenticate

GRAZIELLA PRIULLA

Vivo in una città in cui la morte violenta è diventata un fatto abituale. Qui è cresciuta mia figlia, sono nati i suoi amici, i suoi compagni di scuola. Chissà che effetto fanno, a loro, queste morti. Quando ne parliamo, mi danno risposte generiche, disarmate. A Catania cinque omicidi nel giro di 24 ore, più di 70 morti dall'inizio dell'anno. In Calabria una vendetta trasversale ieri ha ucciso barbaramente una donna e la figlia di 9 anni. Contemporaneamente, in un altro agguato, è stato ferito il padre della bimba.

«Divampa la guerra fra le cosche»: chissà che effetto fa, a questi giovani, la parola «guerra»? È la stessa che ha riempito il mese di agosto, è risuonata ossessiva nei resoconti dei telegiornali di tutto il mondo, ha spedito nel Golfo Persico ragazzi della loro età; decine di migliaia, anche ragazze, angoscioso vederle in quella tuta mimetica. Qui a Catania non ci danno le tute, e non sappiamo se siamo in pace o siamo in guerra. Uno dei morti di stanotte era lì per caso, tanti morti di mafia lo sono per caso: ci desoliamo un po' – non più di tanto – per chi muore «innocente», perché pensiamo che potrebbe capitare a chiunque di noi. Come se ormai considerassimo fisiologica la quota dei morti «colpevoli», membri di clan, taglieggiatori, spacciatori, quelli è normale che vengano ammazzati. Tre colonnine in cronaca, mentre il Paese insegue altre domande. Le tragedie dell'immediato dopoguerra; la «doppiezza» di Togliatti. Chissà perché tanto clamore adesso; che vergogna e che pena parlarne così. E le spaccature dell'Antimafia, quanti a Palermo, quanti a Parma. Un nome nei titoli di coda del film di Marco Risi. Una dichiarazione, una controdichiarazione, un simbolo, un controsimbolo. Intanto gli andreottiani sono di nuovo insediati a Palermo; si è attuata in pieno la restaurazione a Catania. E Andreotti premia Gorbaciov, che verrà in Italia a ritirare il mezzo miliardo del «Fiuggi», presente Ciarrapico, immagino, e forse Sbardella, a inneggiare alla perestrojka. Mi vengono in mente a briglia sciolta questi pensieri in libertà: si sono messi a galoppare dietro a quella parola «guerra», richiamano immagini sovrapposte, tute mimetiche in un deserto lontano e sconosciuto e cadaveri sul selciato di strade familiari. Sarà la stanchezza di questo brutto agosto, ho la sensazione di sentir liquefarsi sponde note, di veder naufragare nella confusione difficili speranze appena intraviste: ma non ho mai avuto tanta voglia di lasciar perdere, di scappare da questa guerra clandestina, da questa Sicilia piena di morti senza storia. So che andandomene la porterò dentro, come un amore e insieme come una colpa. Oscura, confusa anch'essa: non so dove situarla. Ma tanto smisuratamente lunghi e contorti mi appaiono oggi i tempi della politica e quelli della riflessione, dell'analisi, contro la rapida, secca successione di colpi che annientano ogni giorno tutte queste vite. Tanto sproporzionata mi pare l'attenzione pubblica, la reazione civile di fronte a questi fatti. Tanto insopportabile, ma per la prima volta tanto vicina mi si prospetta l'assuefazione.

So che non è sempre legittimo consegnare alle pagine di un giornale uno sfogo privato, tanto più se è deprimente; e che non è costume dei comunisti cedere all'autocommiserazione. Ma se il mio sconforto di oggi non è un sentimento isolato, se tanti altri come me sono attratti dalla tentazione di andarsene, è lecito, sia pur sull'onda dell'emotività, chiedere alla politica, quella vera, che parla della gente e con la gente, risposte non lunghe e non contorte? Se non qui dove? Direbbe forse Calvino. Dentro questa diffusa voglia di scappare, contraddittoriamente c'è la rabbia di chi si domanda perché non spendiamo qui il meglio delle intelligenze e delle volontà, il massimo delle risorse. È talmente tardi, talmente ancora ci attardiamo.

Si sono tolti la vita con il gas di scarico dell'auto

«Stasera dovremo morire» Suicidi altri 2 ventenni

MARCO BRANDO

ROMA «Questa sera dovremo morire». È la sola frase che quasi con noncuranza hanno detto agli amici, al termine di una serata passata al bar. Poche ore dopo, alle prime luci dell'alba di ieri, i ventenni Giordano Orlandi e Daniele Poggi si sono appartati in stradina di campagna nei pressi di Garlasco (Pavia), paese in cui abitavano. Hanno collegato l'abitacolo della loro vettura al tubo di scappamento, hanno acceso un mangianastri e si sono lasciati uccidere dai gas di scarico. Una tragedia che sembra ricalcare quella accaduta nella notte tra l'1 e il 2 settembre in Val Venosta, dove nei pressi di Prato allo Stelvio si erano suicidati tre giovani altoatesini.

A PAGINA 9

mercoledì 12 settembre
con l'Unità
Un libro di Cesare Pavese: le prime poesie e i racconti di Ciau Masino
una iniziativa editoriale in collaborazione con l'Einaudi

Pavese giovane
Einaudi